

**Omelia per l'Ordinazione Diaconale
di Armando Lauria e Salvatore Vastano**

**SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO
Messa della Vigilia**

Caserta - Chiesa Cattedrale
28 giugno 2023

At 3, 1-10; Sal 18; Gal 1,11-20; Gv 21,15-19

Carissimi,

nella Messa vigilare della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, viviamo la grazia, e allo stesso tempo la gioia, dell'ordinazione diaconale dei nostri fratelli Armando e Salvatore.

Nella Parola, bellissima, che abbiamo ascoltato questa sera vogliamo provare a viaggiare e a stare: la stessa Parola ascoltata due anni fa, in occasione dell'ordinazione presbiterale del nostro carissimo don Antonio Coscia.

Pietro e Paolo: due apostoli molto diversi, anche se uniti nella testimonianza del martirio e, prima ancora, nella sequela di Gesù che li chiamò su strade diverse e in modi diversi.

Anche voi due, Armando e Salvatore, come Pietro e Paolo, siete molto diversi l'uno dall'altro; venite da storie diverse, avendo fatto percorsi diversi, che però un giorno si sono incrociati quando bussaste alla porta della Chiesa, per mettervi nelle mani del compianto mio predecessore, il carissimo Vescovo Giovanni, e così iniziare - saranno stati circa 7-8 anni fa - il cammino di discernimento e di formazione al presbiterato.

“Siamo arrivati da mille strade diverse, in mille modi diversi, in mille momenti diversi... perché il Signore ha voluto così”: così si cantava - come mi è dolce ricordarlo! - ai miei tempi in seminario.

Storie diverse le vostre, che hanno però in comune una cosa in particolare: il riconoscimento di una chiamata; come per Paolo che, come abbiamo ascoltato questa sera, scrivendo ai Galati, si dice consapevole che Dio lo scelse fin dal seno di sua madre e lo chiamò con la Sua grazia, compiacendosi di rivelargli il Figlio Suo perché egli lo annunciasse in mezzo alle genti (cfr. *Gal 1,15-16*).

Armando, Salvatore, se ora siete qui è perché in qualche modo anche voi avete colto nella vostra vita una speciale chiamata del Signore, una chiamata che viene da lontano, fin da quando eravate nel grembo della vostra mamma, e che avete vagliato, accompagnati dalla Chiesa, anzi insieme alla

Chiesa - nella preghiera e attraverso tanti incontri ed esperienze - e che la Chiesa stessa, questa sera, con la sacra ordinazione, riconosce e conferma.

Carissimi, non si offuschi mai nella vostra vita questa consapevolezza; che, cioè, il Signore vi ha chiamati; e continua a farlo, “*perché i doni e la chiamata di Dio - dirà Paolo ai Romani - sono irrevocabili*” (Rm 11,29)! E se vi ha chiamati è perché vi ha amati e, questa sera, vi chiede di corrispondere a quell’amore, di rimanere nel Suo amore, per stare in quella relazione e abitarla.

Carissimi Armando e Salvatore, verranno, forse, momenti in cui vi sentirete stanchi ed entrerete in crisi, e sarete tentati di tornare indietro, proprio come Pietro che era tornato a pescare; momenti nei quali vi prenderà la noia e sarete tentati di riprendervi ciò che avrete donato e penserete che non ne vale la pena: allora incomincerete a dire: “faccio quello che posso, il minimo indispensabile”; o anche: “a che serve?”. Il rischio sarà di iniziare a giocare al risparmio, di mettervi un poco più lontano, di stare *fuori, alla porta*, come Pietro, quella notte, quando lo rinnegò, *nel cortile del sommo sacerdote* (cfr. Gv 18,16).

E potrebbe essere l’inizio della fine, l’inizio di una vita triste, già spenta, mediocre o, peggio ancora, doppia: quante ce ne sono, purtroppo, di vite così, tante; nessuno perciò si senta escluso, nessuno si consideri esente da certi pericoli! Oppure potrebbe essere un’altra cosa: come per Simone, potrebbe essere l’inizio di un nuovo inizio.

Carissimi, permettete al Signore di fare di ogni vostro giorno l’inizio di un nuovo inizio, una primizia, come lo furono - secondo la colletta di stasera - Pietro e Paolo per la fede cristiana; permettetegli di dirvi ogni giorno, ogni mattina, come a Pietro, quella volta, «*quand’ebbero mangiato*» - dopo che Gesù si fu manifestato risorto ai suoi discepoli -: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*». Per tre volte glielo chiese, forse non soltanto perché, come diciamo sempre, per tre volte Pietro lo aveva rinnegato, ma per fargli capire che quella - cioè la sua relazione con il Risorto - era veramente la cosa più importante! Sì, la prima cosa, la principale, quella essenziale, la fondamentale, quella senza la quale tutto crolla, nulla ha senso e, senza la quale non si va molto lontano, anzi, per la verità, non si va da nessuna parte. Non lo chiamò col nome di Pietro, ma «*Simone di Giovanni*» gli disse, cioè - diremmo noi oggi - col suo nome e cognome, come a dire: lascia stare quello che fai, il posto che occupi, il tuo *cursus honorum*, non ti nascondere dietro al ruolo, ai titoli, e mettiti davanti a me nella tua nudità, in tutta la tua verità, con totale trasparenza, e rispondi alla mia domanda: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*». Il Signore lo dice questa sera anche a voi: Armando Lauria, mi ami, mi vuoi bene? Salvatore Vastano, mi ami, mi vuoi bene?

Sì, perché soltanto se il Signore lo si ama, lo si può seguire e servire! Solo se lo amerete, potrete essere capaci di pascere, di essere gli uomini della cura, di vivere cioè il servizio della carità, come fecero i primi sette diaconi nella Chiesa delle origini, come ascolteremo tra poco nella preghiera di ordinazione. Soltanto se lo amerete, vi ricorderete che gli agnelli, le pecore, sono del Signore e non nostri - *miei agnelli, mie pecore*: dice Gesù - che, cioè, le persone non vi appartengono, e ancora, che non sono una cosa ma un tesoro che vi viene affidato come dono prezioso, e di cui un giorno vi verrà chiesto conto. Così, solo così, sarete capaci di compassione verso chi vi starà dinanzi e, senza perdere mai la speranza, conserverete nei loro confronti un cuore libero e casto.

Carissimi Armando e Salvatore, chi è il diacono? È colui che nella sua vita incarna la dimensione del servizio, colui che rende presente Cristo Gesù che stette «*in mezzo a noi come colui che serve*» (Lc 22,27). Questa sera voi non sarete ordinati diaconi per diventare coloro che fanno assistenza, quelli che danno qualcosa, come purtroppo a volte ci limitiamo a fare nelle nostre parrocchie, riducendoci a essere distributori di cose, di pacchi, di soldi, o al massimo, quando va bene, a erogare servizi alla persona. Questo tipo di carità potrà, forse, soddisfare dei bisogni immediati, ma, di certo, non salverà nessuno: né chi la fa e neppure chi la riceve.

La diaconia alla quale invece siete chiamati - e nella quale dovrete esercitarvi perché diventi, anche quando sarete preti fra qualche mese, la vostra condizione permanente, la vostra opzione fondamentale - è quella che scorgiamo nel testo degli Atti degli Apostoli, che è stato proclamato nella prima lettura. Lì abbiamo ascoltato di Pietro e di Giovanni che, andando al tempio per pregare, vedono uno «*storpio fin dalla nascita*» che veniva posto «*ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina*» (At 3,2).

Al mendicante paralitico, Pietro e Giovanni non danno soldi, ma verso di lui fanno dei gesti e dicono delle parole che valgono più di mille trattati di teologia pastorale, meglio ancora, direi che presentano uno stile di Chiesa che può, anzi, di più, deve caratterizzare anche il nostro agire pastorale, se vorremo essere fecondi e profumare di Vangelo e diventare una Chiesa veramente sinodale, che mostri i tratti della fraternità e della comunione.

Innanzitutto i due apostoli fissano *lo sguardo su di lui*, poi Pietro lo invita a guardare verso di loro; dentro quell'incontro di sguardi, Pietro si confessa anch'egli povero - *non possiedo né argento né oro* -, e subito gli parla di Gesù Cristo come Colui che ha il potere di rimettere in piedi le persone - diremmo noi oggi, gli annuncia il kerygma! - invitandolo concretamente a fidarsi della potenza della Sua resurrezione - «*nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!*» gli dice - ; infine, lo prende

per la mano destra e lo solleva. Sono gesti e parole - quelli di Pietro - che parlano di una relazione, che dicono di un incontro, che odorano di amicizia, e che mirano a far fare una scoperta: quella del Vangelo; l'unica vera ricchezza che la Chiesa deve possedere. Sì, il Vangelo: la bella notizia che Gesù Cristo ha il potere di cambiare la vita delle persone; che Gesù Cristo può rialzarci, rimetterci in piedi, donarci gioia di resurrezione.

Carissimi Armando e Salvatore, è questo il servizio della Carità al quale siete chiamati, da oggi come diaconi, e domani come presbiteri: un servizio fatto di incontri e di sguardi, nel quale mettere al centro le persone, che tenda a far nascere relazioni autentiche, che miri a stabilire rapporti profondi e a suscitare amicizie sincere, come a Betania, ad alimentare cioè quella *mistica dell'incontro* di cui spesso ci parla Papa Francesco e che insinua che l'incontro, ogni incontro, può diventare un luogo teologico, una sorta di rovelo ardente, se noi lo vivremo in Dio e, perciò, premessa preziosa perché attecchisca il seme buono del Vangelo.

Non siate, perciò, mai superficiali, non considerate mai gli altri dei numeri, abbiate uno sguardo attento alle persone, portatele nella vostra preghiera e, in quella che farete da oggi, per la Chiesa e con la Chiesa, ogni giorno.

Se sarete così, davvero, come dice la preghiera di consacrazione che tra poco eleverò all'Eterno Padre per voi, la vostra carità sarà sincera: sarete premurosi verso i poveri e i deboli, e nel vostro servizio sarete umili, umili perché consapevoli che il primo povero siete voi, umili perché consapevoli che nel povero, è Gesù Cristo stesso che viene incontro a voi. Se sarete così, dice ancora la preghiera di ordinazione, sarete *un richiamo costante al Vangelo* e susciterete *imitatori* nel popolo santo di Dio; la vostra vita parlerà di Dio e sarete vera *immagine* del suo Figlio, *che non venne per essere servito ma per servire*.

Carissimi Armando e Salvatore, il Signore vi chiama, e dice a ognuno di voi, come già a Pietro: «*Mi vuoi bene?*» e poi: «*Seguimi*». Voi ditegli: «*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*». E poi, con gioia e fiducia, con umiltà e coraggio, ditegli il vostro “sì” e seguitelo!

Io e tutti noi qui, vi affidiamo a Maria, la Serva del Signore. Interceda Lei per voi perché il vostro “eccomi” sia sincero, generoso, appassionato, gioioso e contagioso. Amen.